

## Dialoghi sulla dignità

# Persone

Testi di Carlo Maria Martini  
e Cesare Beccaria

DIALOGHI





**Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**  
Via Giandomenico Romagnosi, 3  
20121 Milano  
Tel. +39 02874175  
[www.fondazionefeltrinelli.it](http://www.fondazionefeltrinelli.it)  
[segreteria@fondazionefeltrinelli.it](mailto:segreteria@fondazionefeltrinelli.it)

Fondazione  
**CARLO MARIA  
MARTINI**

*pro veritate adversa diligere*

**Fondazione Carlo Maria Martini**  
Piazza San Fedele 4  
20121 Milano  
Tel. +39 02863521  
[www.fondazionecarlomariamartini.it](http://www.fondazionecarlomariamartini.it)  
[segreteria@fondazionecarlomariamartini.it](mailto:segreteria@fondazionecarlomariamartini.it)

## DIALOGHI

La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli è uno dei maggiori centri europei di documentazione e di ricerca nell'ambito delle discipline storiche e delle scienze politiche, economiche e sociali. Possiede un ricchissimo patrimonio di libri, periodici e manoscritti che riguardano la storia nazionale e internazionale dall'Età moderna a oggi.

Uno dei compiti della Fondazione è quello di promuovere la condivisione di questo patrimonio e di farne occasione di crescita per un pubblico quanto più possibile allargato, in un'epoca in cui la cosiddetta società della conoscenza è l'obiettivo, per ora solo dichiarato, di una comunità di individui in divenire, consegnati a uno scenario di forti instabilità e grandi occasioni di metamorfosi entrambe legate ai suoi caratteri di multiculturalità e plurilinguismo.

Ricavati dal ricco patrimonio della Fondazione, tratti dai passaggi meno noti dei classici più frequentati, da scritti meno conosciuti o da vere e proprie riscoperte bibliotecarie, gli e-book della collana "Dialoghi" offrono una proposta di lettura sintetica e spesso inconsueta nel dibattito corrente: un primo stimolo per ulteriori occasioni di scambio e confronto tra "noi" e gli "altri". E forse anche tra noi e noi stessi.

## **Dialoghi sulla dignità**

Il pensiero teologico e il pensiero secolarizzato hanno bisogno di ritrovare dei percorsi comuni di riflessione, delle parole condivise con cui provare a descrivere un progetto di vita comune. Riflettere sul tema della dignità declinato intorno a concetti di migranti, cittadini e persone è un compito imprescindibile e sfida per chi voglia davvero impegnarsi a costruire qualcosa e non sia invece impegnato solo a ergere muri per la difesa dell'esistente.

Nell'ambito di Bookcity Milano 2013, la **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli** e la **Fondazione Carlo Maria Martini** hanno organizzato tre serate di riflessione sul tema della dignità a partire da testi del cardinale Carlo Maria Martini, Zygmunt Bauman, Cesare Beccaria, Amartya Sen.

*Si ringraziano autori ed editori per la gentile autorizzazione alla pubblicazione dei testi.*

**Carlo Maria Martini**

**LA GIUSTIZIA PENALE <sup>1</sup>**

*Come mettere insieme punizione e promozione della persona?*

L'amministrazione della giustizia penale è una delle strutture essenziali della convivenza sociale.

**Il delinquente resta sempre un «uomo»**

La persona umana è il massimo valore a motivo della sua intelligenza e libera volontà, dello spirito immortale che la anima e del destino che l'attende.

La sua dignità non può essere svalORIZZATA, snaturata o alienata nemmeno dal peggior male che l'uomo, singolo o associato, possa compiere. L'errore indebolisce e deturpa la personalità dell'individuo, ma non la nega, non la distrugge, non la declassa al regno animale, inferiore all'umano.

Ogni persona è parte vitale e solidale della comunità civile; distaccare chi compie un reato dal corpo sociale, disconoscerlo, emarginarlo, fino addirittura alla pena di morte, sono azioni che non favoriscono il bene comune, ma lo feriscono.

---

<sup>1</sup>Tratto da: Carlo Maria Martini, *Sulla giustizia*, Mondadori 1999

## **Una domanda pungente**

Le leggi e le istituzioni penali di una società democratica hanno senso se sono tese al ricupero di chi ha sbagliato, se operano in funzione dell'affermazione e sviluppo della sua dignità.

Spesso mi domando: le leggi, le istituzioni, i cittadini, i cristiani credono davvero che nell'uomo detenuto per un reato c'è una persona da rispettare, salvare, promuovere, educare?

Per quanto riguarda le istituzioni, ci vogliono certamente leggi e ordinamenti che difendono e assicurano il rispetto della vita e dell'incolumità di tutti i cittadini. La sicurezza va garantita.

Se tuttavia ci confrontiamo con l'esperienza di chi sta in carcere e di chi sta accanto ai carcerati, scopriamo con amarezza e delusione che la realtà carceraria in Italia (e anche altrove!) spesso non contribuisce al ricupero della persona.

## **Esperienza doverosa per un Vescovo**

Per un Vescovo quella del carcere e dei carcerati è un'esperienza fondamentale e doverosa, perché risuona anche nell'oggi la parola di Gesù: «Ero in carcere e siete venuti a visitarmi» (Matteo 25, 26).

La condizione carceraria mi coinvolge profondamente nel travaglio sia dei detenuti e dei loro parenti sia degli addetti al servizio, delle autorità e dei legislatori, non pochi dei quali si interrogano sempre più sulle contraddizioni e le sofferenze che la pena detentiva vorrebbe risolvere, ma di fatto non risolve. È un problema estremamente complesso, dai risvolti drammatici.

Chi è stato offeso nei suoi beni, nei suoi affetti, nella vita dei suoi

cari non riceve dalla detenzione dell'offensore un risarcimento reale per quanto ha sofferto.

## **Un problema da non rimuovere**

Il problema carcere viene ancora oggi rimosso dalla vita della comunità per paura o per sensi di colpa; pur essendo gestito dallo Stato, in realtà è privatizzato dagli addetti ai lavori per ragioni di sicurezza sociale; viene enfatizzato dai mass media. di opposte parti e ragioni per sostenere a avallare le proprie ideologie, i propri teoremi, oppure per giustificare comportamenti e situazioni insostenibili e contrarie al rispetto dei diritti dell'uomo.

Far luce su tale problema sarebbe il modo migliore per giungere alla progettazione e alla pratica di strategie educative e terapeutiche del senso etico e sociale degli individui. La luce mette in fuga anche la notte più profonda.

Sarà utile, in particolare alle comunità cristiane, conoscere con maggiore verità la realtà del male, specificamente del male morale. Non esistono persone soltanto negative, tutte e sempre malvagie, identificabili nel reato; in ognuna c'è del frumento buono mescolato alla zizzania; le capacità del bene e del male nella persona umana convivono,

## **Il reato è un sintomo**

Il reato è comunque sintomo di un disagio profondo, interiore. che produce violenza, ingiustizia, criminalità. Il comportamento delinquenziale è spesso causato da ignoranza, da mancanza di realismo, da irresponsabilità, da asocialità, da istinti negativi, da

cattiva educazione.

È necessario ritrovare ogni giorno le motivazioni dinamiche per convincerci che comunque l'uomo vale, può essere curato e, anche se è colpevole, resta sempre soggetto primario della società.

Non è l'uomo una bestia da domare, un bersaglio da colpire, un nemico da sconfiggere, un parassita da uccidere; persona da stimare pur è quando non ci stima, da comprendere anche se ha la testa dura, da valorizzare .anche se ci disprezza, da responsabilizzare anche se ci appare incapace, da amare anche se ci odia.

## **Il carcere come emergenza**

La carcerazione deve essere un intervento funzionale e di emergenza, quale estremo rimedio temporaneo ma necessario per arginare una violenza gratuita e ingiusta, impazzita e disumana, per fermare colui che, afferrato da un istinto egoistico e distruttivo, ha perso il controllo di se stesso, calpesta i valori sacri della vita e delle persone, e il senso della convivenza sociale.

Noi non siamo una società che vive il Vangelo. Se davvero tutti vivessimo il Vangelo e ci .sforzassimo di amarci scambievolmente, di praticare la regola del «fa' agli altri ciò che vorresti

resti fosse fatto a te», non ci sarebbero né giudici, né condanne.

Siamo molto lontani dalla comunità perfetta a cui punta il Vangelo, e quindi abbiamo bisogno di strutture di deterrenza e di contenimento. Ma il cristiano - se vuole essere coerente con il messaggio di Dio Padre misericordioso che non gode per la morte del peccatore, vuole anzi che si converta e viva e per lui fa festa - non potrà mai giustificare il carcere se non come momento di arresto



di una grande violenza.

## **Inadeguatezza**

I modelli sanzionatori non devono ritenere scontate le modalità di risposta al reato fondate semplicemente sulla ritorsione, sulla pena fine a se stessa, sull'emarginazione.

È il tema del superamento della centralità del carcere nell'ambito penale. Bisogna fare di tutto perché il carcere sia luogo di forte e austera risocializzazione, con programmi chiari e controllati, con l'impegno di persone motivate e con incentivi atti a promuovere tali processi.

Appare oggi più evidente l'inadeguatezza di misure repressive o punitive che un tempo la società non poneva in questione. È quindi necessario ripensare la stessa situazione carceraria nei suoi fondamenti e nelle sue finalità, proprio a partire dalle attuali contraddizioni.

## **Colpa e pena nella Bibbia**

Nella Bibbia ebraica esistono almeno due visioni differenti della pena o castigo: la punizione come intervento della giustizia di Dio e la punizione come effetto prodotto dalle dinamiche del peccato in se stesso.

Occorre però aggiungere che, nella prima visione, l'intervento punitivo di Dio ha sempre una finalità salvifica ed sempre indirizzato a scuotere la coscienza del popolo e degli individui per condurli alla conversione.

Queste due tradizioni - che si ritrovano anche nel Nuovo Testamento - non vanno contrapposte, ma armonizzate; sia l'una che l'altra tendono al recupero dell'uomo per la sua salvezza e felicità.

[...]

### **La tutela della società**

La preoccupazione per la tutela della società - che è grave dovere dell'autorità pubblica - non è per nulla in contrasto con il rispetto e la promozione della dignità del condannato. È inoltre più produttiva, anche in termini di prevenzione generale, una politica criminale tesa a investire sulle capacità dell'uomo di tornare a scegliere il bene che non una politica fondata sul solo fattore della forza e della deterrenza. Ciò non esclude, ma comprende tutte le necessarie cautele nel caso in cui sussista il reale pericolo della reiterazione di delitti gravi, soprattutto su persone inermi e su bambini. Sarà arduo trovare la giusta misura ed esisteranno situazioni e momenti turbolenti in cui una società dovrà attenersi a una particolare cautela. Ma pure in queste situazioni bisognerà esercitare quella prevenzione che consiste anche in una coscienza diffusa di resistenza e di condanna del crimine, non chiudendo gli occhi e non voltando lo sguardo altrove quando qualcuno è in pericolo.

### **L'impegno di ciascuno**

Ciascuno di noi può gradualmente sciogliere la durezza della nostra società, rendendola sempre più giusta e più attenta all'uomo.

Anche una società dove regna il peccato è in grado di cominciare a vincerlo così da diventare più umana, più preoccupata della

riabilitazione del colpevole.

È necessario l'impegno di ogni cittadino per estirpare quelle radici di risentimento, di superiorità e di rivalsa che avvelenano i rapporti sociali e sono alla base di atteggiamenti di rifiuto e di vendetta, e per promuovere iniziative di riconciliazione a livello familiare, ecclesiale e di solidarietà che immettono il lievito evangelico in una società sempre più segnata dalla competizione e dal conflitto. Tutti i cittadini sono chiamati ad assumersi gli oneri necessari per ridurre i fattori che favoriscono le scelte criminali e le zone d'ombra, economiche e sociali, dove la criminalità cresce e si propaga.

Non bastano le nuove leggi, le riforme strutturali, i rinnovati programmi politici, gli interventi giudiziari, pur importanti e necessari. Bisogna anzitutto agire sulle persone, dall'interno delle persone contrastando quel processo di massificazione che spersonalizza e aliena. Bisogna appellarsi all'individualità e alla libera volontà di ciascuno: ognuno deve essere trattato e spinto ad agire come persona umana responsabile, membro vivo e utile dell'intera comunità. Per uscire dal nostro malessere generale, è dunque necessario riscoprire insieme il senso dell'essere popolo, società, comunità umana, fraternità.

### **Trarre il bene dal male**

È possibile anche dal male del carcere trarre un bene per la società.

Per questo è necessario testimoniare la stima e la fiducia nei detenuti e nella loro capacità di compiere un cammino di speranza e di verità; creare, per detenuti ed ex detenuti, posti di lavoro adeguato che dia significato alla loro vita e assicuri alle famiglie un'esistenza; facilitare il ritorno e l'inserimento positivo nella comunità;

consentire loro di rivalutare in favore di altri, soprattutto giovani, la propria esperienza di male e di sofferenza.

## **Riabilitare chi ha sbagliato**

Le pene detentive, in forza della legge derivante dalla nostra Costituzione, hanno lo scopo di riabilitare chi ha mancato, di restituirlo alla società come membro sano. Mi viene in mente un passo della legge sull'ordinamento penitenziario del 1975, che recita: «Deve essere attuato un trattamento educativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale dei colpevoli».

Di fatto, le cose vanno diversamente e continuo ad augurarmi che si giunga molto presto almeno alla semplice attuazione delle norme legislative: sarebbe un passo avanti sulla via della giustizia giusta.

## **Tre condizioni per la rieducazione**

A mio avviso sono tre le condizioni che rendono possibile la rieducazione del colpevole. Le possiamo leggere nella parabola evangelica del figlio prodigo (Luca 15, 11-32), perché possono essere tradotte in termini laici e quindi esigite da un ordinamento giuridico che aspiri a quella perfezione e rispetto dell'uomo cui, in realtà, si ispira il nostro ordinamento.

## **Aiutare a riconoscere la società**

Prima condizione: aiutare il colpevole a riconoscere la realtà del

mondo umano dalla quale si era allontanato negandola con l'infrazione della legge o con la condanna della società, con lo sfruttamento del prossimo, con una vita drogata.

Il figlio prodigo aveva negato la società, «era andato in un paese lontano», si era messo fuori e il racconto evangelico ci dice che fu aiutato a riconoscere l'ambito da cui si era allontanato e a ritornarvi.

### **Insegnare ad appagare i bisogni fondamentali**

Seconda condizione: insegnare ad appagare, in maniera giusta, i bisogni fondamentali, a partire dai quali è avvenuta la devianza.

Bisogno di sentirsi un valore per sé e per gli altri, non una nullità e un peso dannoso; di scoprirsi utili per la felicità di qualcuno; di amare e di essere amati.

Il problema dell'affettività. difficilissimo, non può restare ignorato, irrisolto o addirittura esasperato o snaturato! È un problema reale e di grande valore.

### **Educare alla responsabilità**

Terza condizione: educare alla responsabilità.

Ciascuno di noi deve imparare a essere responsabile della propria e dell'altrui felicità; deve cioè acquistare la capacità di appagare i bisogni fondamentali così da non calpestare quelli di altri.

L'ozio forzato, l'isolamento immotivato, il parassitismo strutturale non responsabilizza certo chi è irresponsabile.

Ogni persona, anche se in carcere, va posta nella condizione di autodeterminarsi sostanzialmente in alcune cose e di collaborare alla ricostruzione del bene comune. Si tratta di ideali molto alti e però conseguenti all'accettazione della rieducazione, della riabilitazione, del reinserimento dei carcerati, quali punti di riferimento per affermare il diritto del valore della persona umana.

### **L'obiettivo principale**

Il cambio della mentalità e del cuore - da «contro le persone» a «in favore di esse» -, per una vita pacifica e non più bellicosa, è l'obiettivo principale da proporre e fare desiderare a ogni uomo colpevole, a ogni detenuto.

Mi si potrebbe replicare che il mio è un punto di vista proprio di un cristiano, e non lo si può imporre allo Stato e alle sue leggi.

Tuttavia, pur se le leggi dello Stato non parlano propriamente di conversione, di cambiamento della mentalità e del cuore, ma di rieducazione, di risposta ai bisogni di ciascuno, di reinserimento sociale, ci troviamo di fronte a delle espressioni che coincidono, in parte, con la conversione biblica.

Davvero non c'è situazione umana, per quanto disastrosa, che non possa essere salvata; non c'è uomo, per quanto reo di colpe gravi, che non possa essere recuperato. Il libro della Genesi ci aiuta a leggere - nel racconto del primo peccato dell'uomo e della donna - la condizione di ognuno di noi, prigioniero in cerca di libertà. È il nostro senso della colpa, della pena e del bisogno di risalire nonostante il cammino sia faticoso. È il senso di una seria riabilitazione della dignità umana grazie al perdono e all'amore di Dio che vuole reintegrare l'uomo nel suo interno.

## Cesare Beccaria

### MEGLIO PREVENIRE CHE PUNIRE<sup>2</sup>

È meglio prevenire i delitti che punirgli. Questo è il fine principale d'ogni buona legislazione, che è l'arte di condurre gli uomini al massimo di felicità o al minimo d'infelicità possibile, per parlare secondo tutt'i calcoli dei beni e dei mali della vita. Ma i mezzi impiegati fin ora sono per lo più falsi ed opposti al fine proposto. Non è possibile il ridurre la turbolenta attività degli uomini ad un ordine geometrico senza irregolarità e confusione. Come le costanti e semplicissime leggi della natura non impediscono che i pianeti non si turbino nei loro movimenti così nelle infinite ed oppostissime attrazioni del piacere e del dolore, non possono impedirsene dalle leggi umane i turbamenti ed il disordine. Eppure questa è la chimera degli uomini limitati, quando abbiano il comando in mano. Il proibire una moltitudine di azioni indifferenti non è prevenire i delitti che ne possono nascere, ma egli è un crearne dei nuovi, egli è un definire a piacere la virtù ed il vizio, che ci vengono predicati eterni ed immutabili. A che saremmo ridotti, se ci dovesse essere vietato tutto ciò che può indurci a delitto? Bisognerebbe privare l'uomo dell'uso de' suoi sensi. Per un motivo che spinge gli uomini a commettere un vero delitto, ve ne son mille che gli spingono a commetter quelle azioni indifferenti, che chiamansi delitti dalle male leggi; e se la probabilità dei delitti è proporzionata al numero dei

---

<sup>2</sup>Tratto da Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, §§. XLI - XLVI, Feltrinelli

motivi, l'ampliare la sfera dei delitti è un crescere la probabilità di commettergli. La maggior parte delle leggi non sono che privilegi, cioè un tributo di tutti al comodo di alcuni pochi.

Volete prevenire i delitti? Fate che le leggi sian chiare, semplici, e che tutta la forza della nazione sia condensata a difenderle, e nessuna parte di essa sia impiegata a distruggerle. Fate che le leggi favoriscano meno le classi degli uomini che gli uomini stessi. Fate che gli uomini le temano, e temano esse sole. Il timor delle leggi è salutare, ma fatale e fecondo di delitti è quello di uomo a uomo. Gli uomini schiavi sono piú voluttuosi, piú libertini, piú crudeli degli uomini liberi. Questi meditano sulle scienze, meditano sugli interessi della nazione, veggono grandi oggetti, e gl'imitano; ma quegli contenti del giorno presente cercano fra lo strepito del libertinaggio una distrazione dall'annientamento in cui si veggono; avvezzi all'incertezza dell'esito di ogni cosa, l'esito de' loro delitti divien problematico per essi, in vantaggio della passione che gli determina. Se l'incertezza delle leggi cade su di una nazione indolente per clima, ella mantiene ed aumenta la di lei indolenza e stupidità. Se cade in una nazione voluttuosa, ma attiva, ella ne disperde l'attività in un infinito numero di piccole cabale ed intrighi, che spargono la diffidenza in ogni cuore e che fanno del tradimento e della dissimulazione la base della prudenza. Se cade su di una nazione coraggiosa e forte, l'incertezza vien tolta alla fine, formando prima molte oscillazioni dalla libertà alla schiavitù, e dalla schiavitù alla libertà.

Volete prevenire i delitti? Fate che i lumi accompagnino la libertà. I mali che nascono dalle cognizioni sono in ragione inversa della loro diffusione, e i beni lo sono nella diretta. Un ardito impostore, che è sempre un uomo non volgare, ha le adorazioni di un popolo



ignorante e le fischiate di un illuminato. Le cognizioni facilitando i paragoni degli oggetti e moltiplicandone i punti di vista, contrappongono molti sentimenti gli uni agli altri, che si modificano vicendevolmente, tanto piú facilmente quanto si preveggono negli altri le medesime viste e le medesime resistenze. In faccia ai lumi sparsi con profusione nella nazione, tace la calunniosa ignoranza e trema l'autorit  disarmata di ragioni, rimanendo immobile la vigorosa forza delle leggi; perch  non v'  uomo illuminato che non ami i pubblici, chiari ed utili patti della comune sicurezza, paragonando il poco d'inutile libert  da lui sacrificata alla somma di tutte le libert  sacrificate dagli altri uomini, che senza le leggi poteano divenire conspiranti contro di lui. Chiunque ha un'anima sensibile, gettando uno sguardo su di un codice di leggi ben fatte, e trovando di non aver perduto che la funesta libert  di far male altrui, sar  costretto a benedire il trono e chi lo occupa

Non   vero che le scienze sian sempre dannose all'umanit , e quando lo furono era un male inevitabile agli uomini. La moltiplicazione dell'uman genere sulla faccia della terra introdusse la guerra, le arti piú rozze, le prime leggi, che erano patti momentanei che nascevano colla necessit  e con essa perivano. Questa fu la prima filosofia degli uomini, i di cui pochi elementi erano giusti, perch  la loro indolenza e poca sagacit  gli preservava dall'errore. Ma i bisogni si moltiplicavano sempre piú col moltiplicarsi degli uomini. Erano dunque necessarie impressioni piú forti e piú durevoli che gli distogliessero dai replicati ritorni nel primo stato d'insociabilit , che si rendeva sempre piú funesto. Fecero dunque un gran bene all'umanit  quei primi errori che popolarono la terra di false divinit  (dico gran bene politico) e che crearono un universo invisibile regolatore del nostro. Furono benefattori degli uomini quegli che osarono sorprendergli e strascinarono agli altari la docile

ignoranza. Presentando loro oggetti posti di là dai sensi, che loro fuggivan davanti a misura che credevan raggiungerli, non mai disprezzati, perché non mai ben conosciuti, riunirono e condensarono le divise passioni in un solo oggetto, che fortemente gli occupava. Queste furono le prime vicende di tutte le nazioni che si formarono da' popoli selvaggi, questa fu l'epoca della formazione delle grandi società, e tale ne fu il vincolo necessario e forse unico. Non parlo di quel popolo eletto da Dio, a cui i miracoli più straordinari e le grazie più segnalate tennero luogo della umana politica. Ma come è proprietà dell'errore di sottodiversi all'infinito, così le scienze che ne nacquerò fecero degli uomini una fanatica moltitudine di ciechi, che in un chiuso laberinto si urtano e si scompigliano di modo che alcune anime sensibili e filosofiche regrettarono persino l'antico stato selvaggio. Ecco la prima epoca, in cui le cognizioni, o per dir meglio le opinioni, sono dannose.

La seconda è nel difficile e terribil passaggio dagli errori alla verità, dall'oscurità non conosciuta alla luce. L'urto immenso degli errori utili ai pochi potenti contro le verità utili ai molti deboli, l'avvicinamento ed il fermento delle passioni, che si destano in quell'occasione, fanno infiniti mali alla misera umanità. Chiunque riflette sulle storie, le quali dopo certi intervalli di tempo si rassomigliano quanto all'epoche principali, vi troverà più volte una generazione intera sacrificata alla felicità di quelle che le succedono nel luttuoso ma necessario passaggio dalle tenebre dell'ignoranza alla luce della filosofia, e dalla tirannia alla libertà, che ne sono le conseguenze. Ma quando, calmati gli animi ed estinto l'incendio che ha purgata la nazione dai mali che l'opprimono, la verità, i di cui progressi prima son lenti e poi accelerati, siede compagna su i troni de' monarchi ed ha culto ed ara nei parlamenti delle repubbliche, chi potrà mai asserire che la luce che illumina la moltitudine sia più

dannosa delle tenebre, e che i veri e semplici rapporti delle cose ben conosciute dagli uomini lor sien funesti?

Se la cieca ignoranza è meno fatale che il mediocre e confuso sapere, poiché questi aggiunge ai mali della prima quegli dell'errore inevitabile da chi ha una vista ristretta al di qua dei confini del vero, l'uomo illuminato è il dono più prezioso che faccia alla nazione ed a se stesso il sovrano, che lo rende depositario e custode delle sante leggi. Avvezzo a vedere la verità e a non temerla, privo della maggior parte dei bisogni dell'opinione non mai abbastanza soddisfatti, che mettono alla prova la virtù della maggior parte degli uomini, assuefatto a contemplare l'umanità dai punti di vista più elevati, avanti a lui la propria nazione diventa una famiglia di uomini fratelli, e la distanza dei grandi al popolo gli par tanto minore quanto è maggiore la massa dell'umanità che ha avanti gli occhi. I filosofi acquistano dei bisogni e degli interessi non conosciuti dai volgari, quello principalmente di non ismentire nella pubblica luce i principii predicati nell'oscurità, ed acquistano l'abitudine di amare la verità per se stessa. Una scelta di uomini tali forma la felicità di una nazione, ma felicità momentanea se le buone leggi non ne aumentino talmente il numero che scemino la probabilità sempre grande di una cattiva elezione.

Un altro mezzo di prevenire i delitti si è d'interessare il consesso esecutore delle leggi piuttosto all'osservanza di esse che alla corruzione. Quanto maggiore è il numero che lo compone tanto è meno pericolosa l'usurpazione sulle leggi, perché la venalità è più difficile tra membri che si osservano tra di loro, e sono tanto meno interessati ad accrescere la propria autorità, quanto minore ne è la

porzione che a ciascuno ne toccherebbe, massimamente paragonata col pericolo dell'intrapresa. Se il sovrano coll'apparecchio e colla pompa, coll'austerità degli editti, col non permettere le giuste e le ingiuste querele di chi si crede oppresso, avvezzerà i sudditi a temere più i magistrati che le leggi, essi profitteranno più di questo timore di quello che non ne guadagni la propria e pubblica sicurezza.

Un altro mezzo di prevenire i delitti è quello di ricompensare la virtù. Su di questo proposito osservo un silenzio universale nelle leggi di tutte le nazioni del dì d'oggi. Se i premi proposti dalle accademie ai discopritori delle utili verità hanno moltiplicato e le cognizioni e i buoni libri, perché non i premi distribuiti dalla benefica mano del sovrano non moltiplicherebbero altresì le azioni virtuose? La moneta dell'onore è sempre inesausta e fruttifera nelle mani del saggio distributore.

Finalmente il più sicuro ma più difficil mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l'educazione, oggetto troppo vasto e che eccede i confini che mi sono prescritto, oggetto, oso anche dirlo, che tiene troppo intrinsecamente alla natura del governo perché non sia sempre fino ai più remoti secoli della pubblica felicità un campo sterile, e solo coltivato qua e là da pochi saggi. Un grand'uomo, che illumina l'umanità che lo perseguita, ha fatto vedere in dettaglio quali sieno le principali massime di educazione veramente utile agli uomini, cioè consistere meno in una sterile moltitudine di oggetti che nella scelta e precisione di essi, nel sostituire gli originali alle copie nei fenomeni sí morali che fisici che il caso o l'industria presenta ai novelli animi dei giovani, nello spingere alla virtù per la facile strada del sentimento, e nel deviarli dal male per la infallibile della

necessità e dell'inconveniente, e non colla incerta del comando, che non ottiene che una simulata e momentanea ubbidienza.

A misura che le pene divengono più dolci, la clemenza ed il perdono diventano meno necessari. Felice la nazione nella quale sarebbero funesti! La clemenza dunque, quella virtù che è stata talvolta per un sovrano il supplemento di tutt'i doveri del trono, dovrebbe essere esclusa in una perfetta legislazione dove le pene fossero dolci ed il metodo di giudicare regolare e spedito. Questa verità sembrerà dura a chi vive nel disordine del sistema criminale dove il perdono e le grazie sono necessarie in proporzione dell'assurdità delle leggi e dell'atrocità delle condanne. Quest'è la più bella prerogativa del trono, questo è il più desiderabile attributo della sovranità, e questa è la tacita disapprovazione che i benefici dispensatori della pubblica felicità danno ad un codice che con tutte le imperfezioni ha in suo favore il pregiudizio dei secoli, il voluminoso ed imponente corredo d'infiniti commentatori, il grave apparato dell'eterne formalità e l'adesione dei più insinuanti e meno temuti semidotti. Ma si consideri che la clemenza è la virtù del legislatore e non dell'esecutor delle leggi; che deve risplendere nel codice, non già nei giudizi particolari; che il far vedere agli uomini che si possono perdonare i delitti e che la pena non ne è la necessaria conseguenza è un fomentare la lusinga dell'impunità, è un far credere che, potendosi perdonare, le condanne non perdonate siano piuttosto violenze della forza che emanazioni della giustizia. Che dirassi poi quando il principe dona le grazie, cioè la pubblica sicurezza ad un particolare, e che con un atto privato di non illuminata beneficenza forma un pubblico decreto d'impunità. Siano dunque inesorabili le leggi, inesorabili gli esecutori di esse nei casi particolari, ma sia dolce, indulgente, umano il legislatore. Saggio architetto, faccia sorgere il suo edificio sulla base dell'amor proprio, e l'interesse

generale sia il risultato degl'interessi di ciascuno, e non sarà costretto con leggi parziali e con rimedi tumultuosi a separare ad ogni momento il ben pubblico dal bene de' particolari, e ad alzare il simulacro della salute pubblica sul timore e sulla diffidenza. Profondo e sensibile filosofo, lasci che gli uomini, che i suoi fratelli, godano in pace quella piccola porzione di felicità che lo immenso sistema, stabilito dalla prima Cagione, da quello che è, fa loro godere in quest'angolo dell'universo.

## **DIALOGHI**

**John Locke**, *Dalla lettera sulla tolleranza*

**John Stuart Mill**, *Intorno all'idea di libertà*

**Voltaire**, *Blasfemo*

**Carlo Maria Martini - Amartya Sen**, *Dialoghi sulla dignità. Migranti*

**Carlo Maria Martini – Zygmunt Bauman**, *Dialoghi sulla dignità. Cittadini*

## **Fondazione Carlo Maria Martini**

La Fondazione Carlo Maria Martini nasce per iniziativa della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù con la partecipazione dell'Arcidiocesi di Milano.

Essa si propone di ricordare il Cardinale Carlo Maria Martini, promovendo la conoscenza e lo studio della sua vita e delle sue opere, e di tenere vivo lo spirito che ha animato il suo impegno, favorendo l'esperienza e la conoscenza della Parola di Dio nel contesto della cultura contemporanea.

In questa prospettiva, l'impegno della Fondazione si articola secondo alcune direttrici specifiche:

- raccogliere in un archivio le opere, gli scritti e gli interventi del Cardinale, promuoverne lo studio, incoraggiarne e autorizzarne la pubblicazione
- sostenere e alimentare il dialogo ecumenico, interreligioso, con la società civile e con i non credenti, unitamente all'approfondimento del rapporto indissolubile tra fede, giustizia e cultura.
- promuovere lo studio della Sacra Scrittura con un taglio che metta in gioco anche altre discipline, tra cui la spiritualità e le scienze sociali.
- contribuire a progetti formativi e pastorali che valorizzino la pedagogia ignaziana, soprattutto rivolti ai giovani.
- sostenere l'approfondimento del significato e la diffusione della pratica degli Esercizi Spirituali.

La Fondazione, con sede a Milano, opera su tutto il territorio nazionale e anche all'estero.



## **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli è uno dei maggiori centri europei di documentazione e di ricerca nell'ambito delle discipline storiche e delle scienze politiche, economiche e sociali. Fondata nel 1949 da Giangiacomo Feltrinelli come Biblioteca Giangiacomo Feltrinelli, trasformata poi nell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli, costituita giuridicamente con DPR n. 423 del 27 aprile 1974.

La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli è dotata di una biblioteca di oltre 200.000 volumi, 17.500 pubblicazioni periodiche, 1.500.000 di carte d'archivio, 20.000 fotografie, tutte dichiarate di notevole interesse storico. I temi e gli ambiti di ricerca proposti, promossi e sostenuti dalla Fondazione riguardano le grandi trasformazioni istituzionali, politiche, economiche e i movimenti collettivi che avevano costruito i percorsi della modernità e che, alla fine della seconda guerra mondiale, stavano ridisegnando gli equilibri geopolitici del mondo.

Membro di importanti associazioni internazionali, fra le quali la Human Development and Capability Association e l'International Association of Labour History Institutions (IALHI), la Fondazione Feltrinelli promuove e realizza convegni, seminari, colloqui internazionali, incontri, corsi, mostre e pubblicazioni, autonomamente o in collaborazione con istituzioni e enti nazionali e internazionali.

Il portale con i suoi circa 80.000 contatti all'anno fornisce strumenti di ausilio alla ricerca e mette a disposizione gratuita dei lettori risorse digitali, sia quelle che sono riproduzioni digitali del patrimonio, sia risorse native digitali, tra le quali ebook e papers di ricerca.

# Dialoghi

Frammenti di una riflessione  
sul confronto tra identità,  
tratti dal patrimonio bibliotecario  
della Fondazione  
Giangiacomo Feltrinelli



Fondazione  
**CARLO MARIA  
MARTINI**  
pro veritate adversa diligere

978-88-6835-112-0